

Cronaca italiana

CINGHIALI UCCISI A ROMA: una levata di scudi infondata

“**A**lla fine ci deve per forza scappare il morto!”. Con questa cinica e sconsolante affermazione nel nostro Paese ci si consola spesso pensando che, per la risoluzione di una qualche problematica, l'inerzia o peggio il disinteresse di amministratori e rappresentanti politici verranno finalmente superati perché qualcuno avrà perso la vita, sebbene l'allarme fosse scattato da tempo. E infatti le cronache riferiscono con eccessiva frequenza dell'intervento della magistratura a seguito di incidenti sul lavoro piuttosto che di eventi calamitosi o di pubblica sicurezza che avrebbero forse potuto essere evitati se si fosse dato seguito a interventi gestionali, amministrativi o politici più tempestivi.

A questa poco commendevole regola è parso tuttavia sfuggire, e da tempo, il problema della sinistrosità nella circolazione stradale. In particolare, mi riferisco alla collisione con esemplari di fauna selvatica, soprattutto ungulati, che, complice una vera e propria esplosione demografica, attraversano le strade per l'ampliamento del loro areale a nuovi territori, in primo luogo per la ricerca di alimento. È questo il caso del cinghiale (*Sus scrofa*) che, come in altri Paesi europei, da alcuni decenni anche in Italia si è molto diffuso, dimostrando così una grande adattabilità, attraverso cambiamenti comportamentali ed etologici alle più diverse condizioni ecologiche. Le cause della sua espansione, ma soprattutto della sua crescita demografica, sono essenzialmente legate alle sconsiderate immissioni a scopo venatorio messe in atto nel passato, a partire dagli anni '50, e più di recente, alla mancanza di vere strategie di gestione della fauna selvatica di lungo respiro. Assai spesso le strategie in campo risultano infatti inattuabili poiché dettate da interessi localistici, visto che le competenze, variamente suddivise, sono prevalentemente a carico delle Regioni. Nonostante gli imponenti danni causati alle attività agricole, ma soprattutto al numero di incidenti, anche mortali, provocati su tutte le tipologie di strade, la questione non viene adeguatamente affrontata. E questo sebbene l'Osservatorio Asaps ricordi che, nel solo mese di ottobre, ci sono state 3 vittime, che si aggiungono alle 5 dei mesi precedenti del 2020, ma anche alle 13 del 2019 e alle 11 del 2018. Per cercare di controllare il fenomeno attraverso la riduzione delle popolazioni di cinghiali molte sono le iniziative a livello locale, ad esempio, a Roma, dove la penetrazione in ambito urbano è un dato di fatto, vista la presenza di grandi aree verdi insieme alla disponibilità di alimento derivante da ingenti quantità di rifiuti su cui grufolare. Per cercare di risolvere soprattutto il problema di ordine pubblico (collisioni quasi quotidiane

con veicoli), la Prefettura ha coordinato un tavolo tecnico operativo a cui hanno partecipato Roma Capitale, Città Metropolitana, e Regione Lazio che, con l'ausilio tecnico dell'Ispra, dopo due anni di lavoro, ha messo a punto e condiviso un protocollo d'intesa per “La gestione del cinghiale nel territorio di Roma Capitale”. In base a tale protocollo sono stati effettuati, a seguito della segnalazione della loro pericolosità, alcuni interventi di rimozione (cattura/abbattimento) di cinghiali da aree densamente abitate, l'ultimo dei quali occorso a metà ottobre in un parco cittadino vicino alla Città del Vaticano. L'intervento, che ha interessato una femmina con la sua prole da tempo introdottasi nel parco dove veniva alimentata da diversi abitanti, ha avuto una forte eco mediatica nazionale¹ poiché l'intervento è avvenuto alla presenza, inevitabile in un quartiere centralmente abitato, di centinaia di persone, bambini compresi, che hanno tentato di impedire quanto deciso dagli organi comunali preposti. Nonostante una situazione caotica e pericolosa, i due colleghi del servizio dell'Az.USL Roma 1 sono riusciti ad eseguire il protocollo come previsto (preparazione del farmaco per la teleanestesia ed eutanasia) e a ritornare nella sede di servizio scortati da Polizia di Stato e Municipale, ancora inseguiti da una folla minacciosa.

Subito si sono alzati gli strali delle associazioni animaliste, che hanno parlato di mattanza e strage, dando l'idea che l'intervento, sebbene aderente a un protocollo in vigore da tempo, fosse stato un *blitz* animalicida illegale, a cui si erano incredibilmente prestati ben due veterinari del SSN. Ma se tutto questo non meraviglia più di tanto, ha destato scalpore il fatto che l'intervento sia stato aspramente criticato anche da colleghi veterinari che con diversi interventi mediatici hanno sostenuto che “la Medicina Veterinaria moderna ha scritto la pagina più nera con i fatti di cronaca del parco giochi di via della Cava Aurelia”. In questo caso colpisce che dei veterinari, tra cui l'ex-presidente della Fondazione Bioparco di Roma Federico Coccia, abbiano espresso opinioni così divisive e in buona misura disinformate, dal momento che l'intervento è stato previsto da un protocollo approvato dall'amministrazione capitolina nel settembre del 2019, e che comunque i cinghiali non sono una specie protetta in nessun Paese europeo, anzi considerata pericolosa per la pubblica incolumità (L. 150/92) e di cui è proibita sia la detenzione (DM del 19 aprile 1996, all. A) sia il foraggiamento (L. 221/2015).

Inoltre, e soprattutto a dei veterinari, sebbene non impegnati direttamente in attività di sanità pubblica, non sarebbe dovuto sfuggire l'attuale



L'on. Brambilla si è particolarmente impegnata nelle proteste contro l'abbattimento dei cinghiali.

ulteriore pericolo rappresentato dall'introduzione nel nostro Paese della peste suina africana. Com'è noto, la malattia vede proprio nel cinghiale l'anello di trasmissione con il suino domestico, e per questo motivo è stata intensificata la sorveglianza passiva su questi animali prevedendo prelievi e controlli di laboratorio su tutti i soggetti per qualunque motivo deceduti, compresi quelli investiti (da marzo sono già 60 nel solo ambito di Roma Capitale).

Si parla tanto e con poca convinzione della Medicina Unica, ma in questo caso una parte della Veterinaria ha dato prova di non ricordare che essa è al servizio non soltanto degli animali, ma anche degli uomini (*Medicina hominem curat, veterinaria humanitatem*, S.S. Evseenko). Forse per questo, e con i dovuti distinguo, considererei i commenti mediatici una pagina davvero non esaltante, almeno della veterinaria romana. Ancora più preoccupanti sono stati molti dei commenti di politici e amministratori che, cavalcando la facile ribalta animalista, e mettendo in atto uno scaricabarile istituzionale, hanno in buona misura misconosciuto, quando non delegittimato, l'operato dei funzionari e dei due colleghi chiamati a realizzare quanto previsto dal protocollo per i servizi veterinari. |

Vitantonio Perrone²

1. Leggere la rubrica Spigolature ne La Settimana Veterinaria n. 1162 del 28/10/2020 a pag. 54.

2. Vicepresidente Simevep.